Pinocchio a Posusje

Storia di un progetto di pace

129 EDIZIONI

PINOCCHIO A POSUSJE
Storia di un progetto di pace

testi
Francesco Annunziata, Antonio Baldassarre, Miro Leto,
Gustavo Marotta, Ljubica Oreč

animatori del progetto musicale
Marco Cresci, Marco Pezzenati

animatori del progetto sportivo
Antonio Bilieri, Giulio Giannantonio, Tommaso Giusto, Giampiero Taratufolo

animatori del progetto didattico
Teresa Ambrico, Aldo Castellano, Giuseppina Chiarelli,
Grazia Cormio, Elisabetta de Santis, Franco Passarelli

foto
Aldo Castellano, Franco Passarelli

coordinamento editoriale e grafica
Grazia Cormio

Da questo baule giallo usciranno nastri, merletti, spade, corone di re, mantelli di regine, code e copricapo di animali, vestiti di cocchieri e di carcerati, pennarelli, forbici, paillettes, tulle colorato...

Questo libro
è dedicato alle vittime
di tutte le violenze
in guerra e in pace.

PRESENTAZIONE

Tolbà è una piccola associazione di volontari con sede a Matera che opera in Albania e nella ex-Jugoslavia realizzando programmi di natura sanitaria e sociale.
Questa pubblicazione si prefigge lo scopo di illustrare come è stato realizzato un intervento pedagogico in Bosnia e precisamente a Posusje, con la collaborazione dei bambini di una classe elementare del posto e un gruppo di animatori italiani.
A Posusje l'associazione aveva coordinato dal dicembre '92 l'aspetto sanitario del campo profughi organizzato dall'ARCI e dall'associazione "Dai ruote alla pace".
La realizzazione del PROGETTO PINOCCHIO è stata preceduta da una mostra fotografica su Matera offerta dall'Amministrazione Comunale; nel luglio '94 due musicisti, Marco Cresci e Marco Pezzenati, hanno tenuto concerti itineranti a Posusje e Mostar. Sempre nel luglio '94 Antonio Bilieri, Giulio Giannantonio, Tommaso Giusto e Giampiero Taratufolo del "Centro di accoglienza per portatori di handicap e ragazzi in genere" di Matera, hanno organizzato tornei di calcetto con la partecipazione di trecento giovani del campo profughi, con premiazioni con medaglie e coppe.
Il progetto di animazione didattico si è svolto dal settembre '94 al gennaio '95.
Precedentemente l'associazione aveva donato un furgone per il trasporto dei farmaci al Comune di Mostar ed erano state compiute tre missioni denominate "Progetto Maja", quando ancora il servizio postale era interrotto, per l'invio e la distribuzione di videomessaggi, pacchi e lettere dei profughi residenti in Italia ai parenti di Mostar e viceversa.
Un particolare ringraziamento va all'Amministrazione Provinciale per il contributo economico dato a Tolbà'.
L'associazione ringrazia Teresa Ambrico, Aldo Castellano, Giuseppina Chiarelli, Grazia Cormio, Elisabetta de Santis, Franco Passarelli, animatori del progetto didattico e Ines Galic per il prezioso contributo alle traduzioni in lingua croata dei testi e delle poesie della storia rappresentata.

Francesco Annunziata
Presidente di Tolbà

UN SALUTO DA POSUSJE

IL PROGETTO PINOCCHIO si è svolto presso la scuola elementare-media "Ivana Mažuranicá" di Posusje nell'anno scolastico 1994/95.
L'Associazione medici volontari di Matera per realizzare un progetto umanitario a favore dei profughi rifugiati nel campo della nostra città, ha deciso di svolgere per questi bambini un lavoro pedagogico che ha avuto un ottimo risultato. Il lavoro teatrale, dal titolo "Un Reuzzo fatto a mano" è stato svolto presso la 3ª A con l'aiuto dell'insegnante Ljubica Oreč.
Lo spazio messo a disposizione dalla scuola non era bellissimo ma il risultato è stato ugualmente buono.
Tutti i materiali sono stati portati dall'Italia mentre il traduttore Mario Čuljak e la maestra seguivano il lavoro di drammatizzazione con l'aiuto degli animatori italiani che venivano ogni mese.
Dopo tante settimane di lavoro, finalmente lo spettacolo è stato presentato ai genitori, agli alunni delle altre classi e ai cittadini di Posusje.
IL PROGETTO PINOCCHIO ha significato molto per i nostri bambini perchè nonostante le cose terribili che ha portato la guerra, per un breve periodo sono riusciti a dimenticare tutto ciò e a sentirsi uguali ai bambini italiani che già ammiravano perchè non avevano la guerra e vivevano in pace.
Speriamo che la furia e la sciagura della guerra finiscano al più presto.
I volontari italiani che sono venuti a Posusje vivranno nei nostri ricordi più belli.
Ancora una volta grazie e sinceri auguri

Miro Leto e Ljubica Oreč
Il direttore e l'insegnante della scuola di Posusje

un volto sorridente saluta furtivo dal telone bianco che poi diventerà teatrino

LA GUERRA E I BAMBINI

In questi anni la televisione ha portato tutti i giorni nelle nostre case le immagini della guerra e tra queste, le immagini dolorose delle ferite della guerra sui bambini.
Abbiamo letto e ripensato spesso alle lacerazioni provocate dalle deflagrazioni nel loro intimo, la loro immagine del mondo, il senso del futuro, il senso della speranza, l'aspettativa di solidarietà.
Meno spesso ci soffermiamo a ripensare i guasti e le ferite causati dall'eco della guerra, la guerra non-guerreggiata, senza granate e tiro di cecchini, una guerra fatta di quotidianità e di "normalità", coi padri che escono al mattino per lavorare nel vicino campo di concentramento o sparare sui nemici del paese confinante.
Gli esperti di psicologia ci insegnano che hanno maggior peso dentro di noi eventi poco eclatanti e che si ripetono con regolare quotidianità: più forte di una fragorosa esplosione può essere la traccia di fatti subliminali, inapparenti, quotidiani al punto da divenire ovvi.
Qual è il peso sui bambini di ore e ore passate davanti ai teleschermi a guardare la guerra?
Qual è il peso quando i loro giochi diventano tutti varianti della guerra?
Quando i loro eroi, i loro modelli di identificazione sono dei violenti sanguinari?
Quale segno lascerà dentro di loro un'organizzazione sociale che per anni è ruotata intorno allo scopo ultimo di eliminare fisicamente il vicino prossimo di diversa etnia, di confiscarne terre e case?
Quali le ferite del dopoguerra, quando il cannone tace mentre permane l'eco dei rancori e degli odii e il dolore dei lutti e delle infinite sofferenze patite?
Qual è il livello di violenza, cioè qual è il danno su un'intera generazione di bambini di intere popolazioni per la quale la diversità non è più sinonimo di possibilità e quindi arricchimento ma piuttosto di perdita, pericolo, rischio?
Credo che il valore più alto di iniziative come PROGETTO PINOCCHIO sia qui.
Alcuni stranieri arrivano da oltre il mare e portano con sé invece che mitra e carri armati, matite colorate, pennelli e macchine fotografiche; portano musica e canti, una storia, la proposta di un lungo pacifico gioco collettivo; hanno voglia di stare insieme, di fare insieme, di giocare insieme a dispetto della lingua che rende difficile, ma solo sul piano verbale, comunicare.
Alcune persone arrivano da oltre il mare e mostrano che è possibile stare insieme, progettare insieme, giocare e arricchirsi reciprocamente: questa è la negazione dell'intolleranza, la dimostrazione di una possibilità.
Possibilità nuova è pure quello strutturare tempo e rapporti in un gioco collettivo pacifico in cui riacquistano valore la fantasia, la creatività, il senso estetico, la bellezza, tutti valori calpestati all'interno di una logica di guerra.

Gustavo Marotta
Psichiatra

COME RENDERE FELICI I BAMBINI: ISTRUZIONI PER L'USO

In buona parte del mondo il lavoro precoce, l'abuso, la violenza, la ricerca esasperata di fama e di affermazione trovano spesso nel bambino la loro vittima designata, ma vi sono stati e vi sono luoghi e tempi nei quali per tutti i bambini appartenenti a quei luoghi e a quei tempi la risposta alla domanda: i bambini sono felici? è comunque: NO. Tra i luoghi e i tempi nei quali la cancellazione della parola felicità riferita all'infanzia è purtroppo totale, sistematica e spesso definitiva sono quelli in cui la stupidità dell'umanità adulta scatena le guerre. Tra i luoghi nei quali recentemente abbiamo assistito, fra l'altro, allo scempio della "felicità dei bambini" vi è la ex Iugoslavia teatro di quella assurda vicenda non ancora sopita definitivamente che è davanti agli occhi di tutti noi. Per lunghi anni le raccomandazioni di organismi internazionali che propongono idee dell'infanzia sana, soddisfatta e felice della propria crescita umana e sociale sembrava non esistessero e, comunque, sono state lungamente messe tra parentesi. Certo, ci si potrà chiedere se esiste un'idea univoca di felicità infantile, se il parlare di felicità dell'infanzia non faccia trascurare tanto le diffuse forme di alienazione dell'età più giovane, quanto i diversi modi di intendere tale felicità. Non di rado, poi, l'idea di felicità infantile è uno stereotipo che gli adulti applicano all'infanzia spegnendo la possibilità che sia l'infanzia stessa ad esprimerla secondo proprie modalità e forme.

L'esperienza che viene presentata in questo documento vuole essere la concreta traduzione operativa di un'idea pedagogica tendente a restituire all'infanzia, pur all'interno di un contesto nel quale la paura sia ancora una costante, la possibilità di esprimere un proprio modo di intendere e di vivere la felicità.

Quali gli ingredienti?

Prima di tutto delle persone consapevoli aggregate in una associazione di volontariato di Matera che non si sono limitate a maledire quanti nel nostro tempo diventano macchine da guerra, ma si sono interrogate su quanto sia possibile concretamente fare.

In secondo luogo la conoscenza di un contesto da parte di alcuni medici volontari andati nella zona di Posusje per prestare la loro opera di assistenza mentre non lontano, nella stessa zona, erano ancora in atto azioni militari. Essi si sono resi conto che, aldilà di quanto l'urgenza dell'intervento medico richiedesse, quel che di più toccava la sensibilità di tutti era lo spegnersi del sorriso sul volto dei bambini. Che cosa fare? Offrire cioccolatini, donare giocattoli, farli oggetto di attenzioni? NO, il sorriso tornava a spegnersi.

Quel che sembrava mancasse era la speranza verso il futuro, la possibilità di sentirsi protagonisti della propria storia personale.

E' stata questa la genesi della discussione all'interno del gruppo di volontari alla ricerca di risposte che fossero adeguate, dal punto di vista dell'offerta, ad alimentare la speranza e a sviluppare iniziativa perché ciascuno dei bambini con i quali si entrasse in relazione potesse riappropriarsi della propria storia personale in rapporto a tante altre storie dei propri compagni.

E' stato questo il terzo ingrediente, quello che ha mobilitato l'inventiva e ha impresso la svolta corretta al processo di decisione.
E' nato allora il PROGETTO PINOCCHIO.
Gli obiettivi erano dunque chiari; si trattava di mettere a punto la strategia, di individuare le competenze, di definire un'ipotesi sui tempi. La strategia che è stata laboriosamente, ma anche con entusiasmo, messa a punto è stata quella di investire un luogo di aggregazione istituzionale già funzionante: la scuola elementare per andarvi a svolgere quel lavoro particolare di utilizzazione di una favoletta semplicissima sulla quale costruire l'attività di animazione che consentisse ai ragazzi di sentirsi protagonisti e in grado di riaccendere la speranza per il futuro. Trovare la disponibilità, raggiungere le intese, risolvere il problema linguistico-comunicativo, salvaguardarsi da interferenze negative reciproche con l'insegnante della classe con la quale si sarebbe dovuto lavorare sono stati i problemi affrontati e risolti in successione.
Si è deliberatamente scelto di non utilizzare risorse umane che provenissero dal mondo dell'insegnamento affinchè fossero evitati confronti di tipo professionale con l'insegnante indigena. Le risorse sono maturate all'interno del gruppo dei volontari sul versante operativo dell'animazione nel campo del travestimento, dell'identificazione con i personaggi della storia, della composizione musicale, della documentazione fotografica e televisiva, della grafica, della scenografia e della sceneggiatura.
Il terzo aspetto, cioè l'ipotesi sui tempi e sui modi di realizzazione, è stato quello di più lunga elaborazione. Alla fine è maturata l'idea della staffetta a tempi cadenzati e cioè una settimana al mese di presenza, presso la classe preordinata, di un terzetto formato da due animatori e un documentarista. La settimana calendarizzata per il mese successivo si sarebbe formato un nuovo terzetto composto da due volontari che non ci fossero ancora stati più un componente del terzetto precedente che avrebbe costituito il testimone.
Il modulo organizzativo scelto ha dato risultati positivi legati senza dubbio alle persone ed alle competenze che ciascuna di loro ha messo a frutto, ma sicuramente la formula in sé è stata un fattore determinante per la riuscita dell'impresa.
La documentazione e i resoconti che in queste pagine è possibile prendere in esame sono la prova più eloquente volta a dare significato a quanto mi sono proposto di testimoniare qui.
Non so ancora, alla fin fine, chi ci abbia guadagnato di più in termini di felicità; di sicuro i ragazzi che hanno direttamente partecipato all'esperienza, certamente anche la comunità di Posusje; ma una dose non indifferente di felicità appartiene a chi ha condotto l'esperienza e persino a chi, come me, ha seguito solo da lontano vivendo pressoché soltanto i momenti decisionali e valutativi.

Vito Antonio Baldassarre
Università di Bari 9 aprile 1996

ogni bambino disegna sulla propria foto in bianco e nero il personaggio che interpreterà nella favola. . .

. . .e su grandi fogli bianchi gli scenari della favola "un Reuzzo fatto a mano"

si approntano le tempere per dipingere, con grandi pennelli, la scenografia della favola

grandi cartoni di frigoriferi e lavatrici diventano le grandi mura merlate del Castello della Turkacane

APPUNTI DA UN VIAGGIO MUSICALE IN BOSNIA E CROAZIA

Da un desiderio dell'associazione Tolbà di Matera è stata possibile la nascita di un progetto musicale nell'ex-Jugoslavia, nell'ambito del PROGETTO PINOCCHIO e che si è articolato fra il campo profughi di Posusje e l'antica città di Mostar.
Il nostro percorso musicale è iniziato nel campo di Posusje, dove la musica ha risuonato un pò magica, trasformandosi in canzone, dialogo e scherzo; siamo stati con la gente.
Dopo essere stato con noi al concerto, il sindaco della città ci ha accompagnato a Medjugorie. Medjugorie è nota in tutto il mondo come punto di pellegrinaggi di fedeli che accorrono per pregare l'apparizione di qualche anno fa della Madonna dei Balcani: è una cittadina proprio tranquilla!
Ciò che è più incredibile di questa esperienza è come realtà così inconciliabili possano coesistere e divenire aspetti di un insieme che, anche se frammentato, vive e resiste. Siamo a Mostar est, come a Berlino, c'è anche una parte ovest Croata. Siamo dai Musulmani.
La bellezza da sogno della Neretva si snoda con i suoi colori dentro questa città che non è più Mostar ma un'enorme gruviera dove tutta la gente è nelle strade e cammina, cammina a lungo. Bambini, donne, soldati ed anziani: non c'è nulla da fare se non la coda per il cibo o i medicinali o per raccogliere l'acqua nei punti di distribuzione.
Noi abbiamo suonato in questa realtà, con un'incoscienza quasi infantile, non sapendo nulla di quello che avremmo suonato e fatto per la gente così segnata ed in luoghi a noi sconosciuti che si sono rivelati molto stimolanti.
Così ognuno dei cinque concerti a Mostar è stato differente dall'altro, ma non per scelta, soltanto perchè non poteva essere che così.
Piano piano la sintonia cresceva fra noi e i ragazzi di Mostar con cui lavoravamo ed i concerti prendevano respiro; i più diversi tipi di musica si susseguivano ad improvvisazioni collettive cercando contatto con la gente.
Le note prendevano il colore dei luoghi: il ponte distrutto sul fiume che potevamo solo immaginare, la moschea, la periferia, le cascate, la piazza grande, tutti i centri nevralgici della città così diversi ma così intrisi di quel miscuglio di schifo della guerra e di voglia di vivere che ti entra nelle ossa fin dal primo istante, come una febbre reumatica. E' stato un piccolo evento che in una cornice così ha assunto una speciale magia: la nostra magia, dei due chitarristi Sergio e Tocka, delle poetesse Maja e Tajma, del professor Muamer, di Marco e Marco duo-Tolbà percussioni, clarinetto, flauto dolce, voce dei mostarini e dei tanti profughi. Mentre camminavamo suonando con i bambini, una scarica di mitra nell'aria ci ha pietrificato: non si può spiegare il suono del mitra. Grazie a molte persone che appoggiano e condividono queste esperienze che continueranno, come speriamo continui a circolare la musica che abbiamo suonato lì.

Marco Cresci
Marco Pezzenati

TORNEO DI CALCETTO A POSUSJE

Il giorno 21 luglio 1994, di giovedì, alla partenza eravamo in quattro. In treno, da Bari, abbiamo raggiunto Ancona, da dove ci saremmo imbarcati, per Spalato. Il viaggio, sia in treno che nella nave, è trascorso senza inconvenienti.
Nel tardo pomeriggio siamo arrivati a Posusje, una piccola cittadina di circa tremila anime nel cuore della Bosnia Erzegovina a circa trenta chilometri da Mostar. Camminando per le strade della città, abbiamo visto un gruppo di ragazzi che giocavano al calcio e subito ci siamo buttati nella mischia; siamo o no vice campioni del mondo nella specialità?
Il Sindaco Ante ha messo subito a nostra disposizione un sottufficiale dell'esercito croato che parla discretamente l' italiano, anche per agevolarci nei vari contatti con la gente del posto, visto che nessuno di noi parla la lingua locale.
I profughi croati vivono in una palestra. Le loro "case" sono suddivise da pannelli di legno compensato. In tutto, in questa palestra, convivono più di duecentocinquanta persone: uomini, donne, bambini, anziani. Tutti insieme, legati dallo stesso destino.
In totale, nel campo, ci sono all'incirca quattrocentocinquanta profughi. Gli altri sono sistemati nelle varie aule di quella che era una volta la scuola.
La mia prima preoccupazione, una volta nel campo, è stata quella dell'igiene. Infatti sparsi in più punti c'erano mucchietti di immondizie. E' bastato che io e gli altri volontari prendessimo una scopa in mano per fare pulizie, che subito i ragazzi profughi hanno cominciato a litigare fra loro, per poter avere una scopa e fare come noi. Ricordo benissimo quanto i ragazzi del campo mi raccomandassero di stare attento a non oltrepassare certi limiti che erano sotto il controllo militare. Il nostro compito di volontari al campo è consistito nell'organizzare un torneo di calcetto, con coppa e medaglie per le squadre finaliste, premi che ci erano stati offerti da un Piccolo Missionario dell'Amore.
Al torneo sono state ben sette le squadre che si sono iscritte. Cinque del campo e le altre due esterne. Sono stati momenti indimenticabili per tutti. La guerra sembrava lontanissima, i problemi, anche se grossi, sembravano svaniti, tutti a rincorrere un pallone per metterlo nella porta avversaria e poter così avere una speranza in più di poter alzare la coppa al cielo. Tutti i profughi sono stati coinvolti in un tifo eccezionale. In questo modo i giorni sono volati e alla finalissima si sono presentate una squadra del campo e una esterna. Il nostro timore era che vincesse la squadra esterna ed allora.... addio coppa. Però i ragazzi di Posusje erano troppo forti e non solo a giocare a calcio, ma anche in fatto di cortesia e generosità. Infatti con un gesto da libro Cuore, hanno lasciato la coppa al campo. Per l'importante finale sono intervenuti giornalisti e fotografi nonché il Sindaco che alla fine dell'incontro ci ha commossi tutti dicendo in uno stentatissimo italiano: "Grazie Italia, grazie italiani".
Subito c'è stato un lungo applauso a noi e non solo. . .

Tommaso Giusto
da "RWANDA BOSNIA"

alcuni volti dei personaggi della favola disegnati dagli "interpreti"

IVAN

C'ERA UNA VOLTA A POSUSJE IL PROGETTO PINOCCHIO

da "Città Domani" 6 novembre 1994

L'associazione medici volontari Tolbà di Matera ha proposto, durante il proprio percorso di interventi umanitari in Albania e in Bosnia, con la presenza di alcuni volontari materani, lo sviluppo di un lavoro, due anni fa, presso il campo profughi di Posusje, un paese nell'attuale stato della Herzeg-Bosnia.

Il contatto con la realtà del campo profughi e il contesto sociale del luogo ha prodotto ottimi rapporti di scambio e di intendimenti con gli amministratori del paese e, insieme, si è maturata l'idea di proporre un progetto che fosse rivolto ai bambini del posto, unitamente a quelli del campo profughi, attraverso il coinvolgimento della struttura scolastica per offrire un momento di gioia che allontani dalla cruda realtà della guerra.

L'idea progettuale maturata dall'associazione Tolbà ha visto aderire alla proposta un gruppo di volontari materani provenienti da percorsi diversi e accomunati da esperienze di lavoro dirette all'infanzia. La preparazione all'intervento sul territorio è stata segnata da frequenti incontri del gruppo, coadiuvati dalla presenza del professore universitario di pedagogia sperimentale della facoltà di Bari, Antonio Baldassarre. Una rappresentanza del gruppo parte per Posusje nel mese di luglio per raccogliere conoscenze e indicazioni utili alla programmazione dell'intervento. Il primo contatto con la realtà ha evidenziato particolari problemi di natura pragmatica, insieme a una totale disponibilità e attesa per l'iniziativa. Nasce il PROGETTO PINOCCHIO strutturato sulla fiaba: "Un Reuzzo fatto a mano" di Basile, autore calabrese, che, attraverso dinamiche creative, fantastiche ed educative condurrà alla drammatizzazione conclusiva del racconto con la scolaresca prescelta per lo sviluppo dell'intero lavoro. Il progetto parte con l'inizio dell'anno scolastico, nel mese di settembre, e si sviluppa durante un arco di cinque mesi per concludersi a gennaio del 1995. Partono due volontari ogni mese, che si fermano sul posto una settimana, durante la quale sono condotte le fasi espressive-creative della fiaba: dalla fotografia al disegno e realizzazione delle scenografie, dalla creazione dei costumi alla recitazione cantata di brani in filastrocche, dallo spettacolo dei burattini alla rappresentazione conclusiva del percorso-gioco; il tutto documentato con filmati, osservazioni. Il primo gruppo di lavoro parte il 22 settembre 1994, diretto a Posusje, una località a 40 Km. da Mostar. È un paese contadino e semplice nelle sue costruzioni basse e tipologicamente rurali, dove non c'è distruzione ma pesante e massiccia è la presenza di polizia militare, dove sembra che la guerra non sia mai arrivata se non quando già dopo un giorno ti invade, prendendo contatto con la gente, con i luoghi, con le necessità. Il lavoro da sviluppare durante la prima settimana di presenza nella scuola elementare prevede due momenti espressivi: elaborazione grafica delle scene della fiaba "Un Reuzzo fatto a mano" e interpretazione, attraverso lo sviluppo grafico, di primi piani dei bambini, dei personaggi fiabeschi. Il progetto generale e il programma degli appuntamenti settimanali sono stati inviati a Posusje all'apertura dell'anno scolastico, perché gli insegnanti fossero informati, in anticipo, sul metodo e gli obiettivi di lavoro. Tuttavia al nostro arrivo abbiamo appreso che il progetto non era pervenuto e che bisognava ancora scegliere la classe, contattare e verificare la disponibilità, distribuire i tempi di lavoro, scegliere uno spazio. Incontriamo la maestra di classico di una 3ª classe,a lei spieghiamo i contenuti e le finalità del progetto e insieme concordiamo i tempi di interven-

to con la scolaresca, che risultano aggiuntivi a quelle di lezione, ma unitamente alla presenza dell'insegnante. Si parte con la lettura della fiaba ai bambini, dopo che siamo stati presentati ed è stato spiegato loro il motivo della nostra presenza e il significato del progetto. I bambini si sono dimostrati eccitati ma sereni come protagonisti dell'avvenimento; hanno accettato con gioia e curiosità il nostro essere stranieri, lo straboccare di materiale, le riprese filmate e fotografiche, il traduttore. Inizialmente la loro eccitazione si è riversata in una stimolazione reciproca fra compagni, mentre i giorni successivi ci avvicinavamo facendo delle domande alle quali rispondevano con gesti, sorrisi o prime, poche parole in italiano, dalle quali sono stati particolarmente attratti e che, ripetevano cadenzalmente insieme ai nostri nomi. Il lavoro è stato condotto secondo le modalità di impostazione che ci eravamo prefissati, con qualche leggera adattabilità ai suggerimenti precisi e concreti dell'insegnante. Sono state rappresentate con la tecnica della tempera le scene riassuntive della fiaba e sono stati disegnati i personaggi sulle gigantografie in bianco-nero, dei primi piani di ogni scolaro, usando i pennarelli. Tutto è stato sviluppato con estrema velocità, producendo ottimi risultati; sia nella qualità del lavoro che nel contatto primario avuto con la classe e la situazione scolastica tutta: il passaggio veloce e incisivo lascia il segno della leggerezza con la quale il gruppo vuole proporsi, stimolando il mondo dei loro sogni, senza alterare in modo invadente il loro quotidiano. La mostra conclusiva dei lavori, svoltasi nell'atrio della scuola ha visto la partecipazione delle scolaresche, degli insegnanti, degli amministratori locali, dei genitori in una atmosfera di ricreazione generale con la quale ci siamo salutati, dopo aver trascritto in classe, sulla lavagna, un breve messaggio di saluto e di arrivederci.

Elisabetta de Santis
Franco Passarelli

con tempere e pennelli si immaginano le forme del Castello

FILASTROCCHE ITALO-CROATE

da "Città Domani" 4 dicembre 1994

Il PROGETTO PINOCCHIO che l'associazione medici volontari di Matera Tolbà ha avviato a Posusje, in Herzeg-Bosnia, con una 3ª classe della scuola elementare del paese, è giunto alla seconda settimana.

I tre volontari Pina Chiarelli, Elisabetta de Santis, Aldo Castellano, hanno lavorato, rispettivamente, all'insegnamento dei canti che strutturano la drammatizzazione della fiaba "Un Reuzzo fatto a mano"; alla costruzione della scenografia che, per temi, scompone il testo del racconto; alla documentazione filmata e fotografica del lavoro. I canti, impostati su musica di filastrocche italiane, sono stati tradotti e imparati in lingua croata, unitamente ai passaggi dialogati del testo della fiaba, elaborato per la drammatizzazione. La scenografia, amplificazione dei disegni che i bambini hanno prodotto durante il lavoro della prima settimana, è stata costruita, con materiali poveri di risulta, a rappresentare "la stanza del re", "il bosco", "il castello della Turkacane".

L'arrivo a Posusje, domenica 23 ottobre, ha consentito al gruppo di prepararsi, con l'aiuto del traduttore locale, al lavoro da svolgere, partendo dal coinvolgimento e passaggio dei nuovi contenuti all'insegnante. I bambini erano già informati del nostro arrivo e ci aspettavano con gioia e curiosità. Ci incontriamo con loro il lunedì mattina, a scuola, e partiamo insieme alla maestra e al traduttore con la lettura dell'intera fiaba. Scegliamo i primi quattro canti da imparare e che trascriviamo sulla lavagna (uno in italiano).

I bambini sono più consapevoli delle motivazioni della nostra presenza e della natura del nostro lavoro, per cui, immediatamente, si esprimono con maggiore confidenza, esternano naturalmente l'eccitazione, le aspettative, la voglia di stare insieme per imparare e giocare. Tutti i momenti di lavoro sono stati connotati da una particolare e crescente emozione, tanto loro quanto nostra, che ci univa nei canti, nella pittura, nelle esperienze tutte, superando ogni difficoltà di comunicazione verbale. L'atmosfera di serenità e di naturalezza si manifesta in un tranquillo chiedere e riferirsi a noi nella loro lingua, pur sapendo che non siamo in grado di capirli.

Poiché il lavoro da svolgere, durante la settimana, si articola su più aspetti, la scolaresca è stata insieme al gruppo durante le ore mattutine di postlezione con la maestra e il pomeriggio con il traduttore. La maggiore disponibilità degli alunni e di uno spazio-aula per noi, è stata conseguenza della conoscenza del lavoro che l'associazione sta svolgendo a Posusje da parte di tutto il paese, nonché del buon avvio del progetto. La partecipazione dei bambini è stata continua, anche dopo le ore di lavoro insieme. Inoltre, si sono sentiti coinvolti gli alunni di altre classi che, spontaneamente, hanno voluto aiutarci e conoscerci. Sono nate situazioni di scambio nuove, sui temi di lavoro della settimana: ai canti, alla pittura, al ballo si sono intrecciate canzoni, croate e italiane, danze e girotondi vari, tutto con una leggerezza che ci ha fatto scoprire il traduttore come maestro di ballo e al quale è stato subito affidato il compito di insegnare ai bambini la danza conclusiva della manifestazione.

Siamo stati particolarmente sorpresi dalla facilità con cui la scolaresca ha appreso i canti e dalla attenzione e bravura messa nella pittura delle scene, tanto da consentirci la introduzione di altri momenti espressivi e di gioco, quali il canto accompagnato dalla fisarmonica del maestro di musica della scuola, un passaggio mimato della fiaba, emblematica realizzazione del Reuzzo fatto di pane, il ballo di chiusura. Durante il lavoro si sono concordate con l'insegnante e il traduttore le consegne per il lavoro intermedio, consistenti nell'apprendimento dei dialoghi della fiaba e la danza degli animali del bosco. Tutto è stato velocemente realizzato per la manifestazione del venerdì mattina, ultimo giorno, alla quale ha partecipato l'intera scuola, i genitori, gli amministratori.

Sono state disposte nell'atrio le scenografie, i bambini-personaggi hanno preso posto nelle loro postazioni e hanno cantato i canti in croato e quello in italiano, salutando tutti con un ballo di arrivederci. Il gruppo di volontari, l'insegnante e alcuni alunni sono stati, poi, intervistati dall'assessore alla cultura di Posusje per una trasmissione radiofonica. Abbiamo spiegato l'intero PROGETTO PINOCCHIO rispetto al quale la maestra ha evidenziato l'importanza che l'esperienza sia, per loro, solo l'inizio di un percorso da costruire autonomamente.

Aldo Castellano
Giuseppina Chiarelli
Elisabetta de Santis

la scenografia è pronta ed è collocata nello spazio teatrale; ci si abitua a muoversi tra alberi di cartone e castelli espugnabili

UNA TARANTELLA DI SPERANZA

da "Città Domani" 25 dicembre 1994

La recrudescenza della guerra in Bosnia, impone al gruppo di volontari della terza settimana del PROGETTO PINOCCHIO che l'Associazione Tolbà ha avviato a Posusje, una scelta oculata e difficile. Ci sono momenti di tensione, per cui il gruppo di lavoro decide di riunirsi. Si analizza attentamente la situazione, ma prevale la volontà di portare avanti il progetto e ancor più l'impegno di rispettare l'appuntamento preso con i bambini di Posusje.

I tre volontari, Teresa Ambrico, Pina Chiarelli e Franco Passarelli hanno lavorato rispettivamente alla realizzazione dei costumi, all'insegnamento dei canti in croato, alla documentazione fotografica e filmata del lavoro.

Arriviamo a Posusje il 22 novembre e ci rechiamo direttamente a scuola.

La maestra e i bambini non sono stati avvertiti del nostro arrivo perché è stato impossibile metterci in contatto con loro.

Entriamo in classe: è un'esplosione di gioia, grida e canti.

I bambini sono in piedi sui banchi e ci battono le mani per alcuni minuti; la maestra, in disparte si asciuga le lacrime. I volti dei bambini e delle maestre sono felici, ma increduli: non ci aspettavano, pensavano che la ripresa e l'inasprirsi della guerra ci avrebbe fermati.

Chiediamo di Mario, il traduttore e a gesti ci spiegano che è in guerra.

La maestra prova comunque a telefonargli e con nostro grande sollievo apprendiamo che è ritornato. Arriva Mario e col suo aiuto spieghiamo alla maestra il lavoro della settimana: insegnamento di altri canti in croato, intreccio di dialoghi, canti, assegnazione dei costumi ai personaggi, danza conclusiva della rappresentazione settimanale.

Il pomeriggio incominciamo a lavorare con i bambini: le aspettative e l'eccitazione sono in un continuo crescendo e il nostro arrivo con un baule colorato pieno di costumi variopinti li entusiasma ancor più.

Curiosi, felici e un tantino imbarazzati, i bambini provano i costumi e tra risa e balli cantiamo in croato e in italiano le canzoni della settimana precedente. Gli accessori che caratterizzano i personaggi, in cartoncino colorato, impegnano i bambini nella realizzazione di corone, cappelli e lance decorate con porporina, paillettes, bottoni decorati e tulle.

Ormai si respira un'aria familiare, non esistono barriere di ordine culturale e linguistico e i canali di comunicazione sono quelli non verbali, quelli che si attuano attraverso il gioco, il mimo, il canto e il ballo.

Il gioco e il ballo sono la forma più semplice e diretta per l'apprendimento, perchè attraverso essi il bambino diventa comunicativo, creativo e potenzia la sua attenzione.

Con estrema felicità insegniamo in croato i canti conclusivi che strutturano la drammatizzazione della fiaba "Un Reuzzo fatto a mano" accompagnati dalla fisarmonica del maestro di musica della scuola.

Come momento della rappresentazione finale, viene proposta la tarantella napoletana "Funiculì Funiculà" che ci ha coinvolti tutti in un'eccitante dan-

za più volte richiesta ed eseguita al cadenzato battito di mani dei bambini spettatori.
È emersa una commozione e soddisfazione da parte dei genitori e degli insegnanti per la sempre maggiore pienezza del lavoro e della partecipazione di noi "insieme".

L'atmosfera porta tutti a sentirsi più uniti proprio in quel particolare momento di fragilità dell'intera collettività.

Teresa Ambrico
Giuseppina Chiarelli
Franco Passarelli

si imparano i passi di danza al ritmo della musica

"TU SCENDI DALLE STELLE" FA SOGNARE I BAMBINI DI POSUSJE

da "Città Domani" 15 gennaio 1995

Un burattino Pinocchio si affaccia dal teatrino che abbiamo donato alla scuola di Posusje in luglio, prima dell'avvio del progetto di animazione e saluta i bambini; con interesse ascoltano quanto ha da dire. Per questa settimana si costruiranno burattini che interpreteranno il personaggio che ogni bambino si è attribuito per la rappresentazione della favola "Un Reuzzo fatto a mano". Dopo aver disegnato sulle foto conti, cavalieri, principesse, fate cattive, carcerati, animali, dopo essersi travestiti in tutti questi ruoli, ora è il momento del burattino; si prendono stoffe, cartoni, forbici, colla, aghi, filo e tempere e il lavoro comincia. C'è una grande confusione perchè ognuno ha fretta di vedere il proprio personaggio rappresentato. Un pezzo di cartone ondulato prende forma di testa, di occhi, di orecchie, di naso, di bocca e il gioco è fatto. Pezze colorate e nastri variopinti, lane e corone di cartone fanno il resto ed ogni bambino è ora anche un "burattino". Si ripetono i canti e le danze che fanno parte della drammatizzazione della favola e sventola sempre sulla mano di ognuno il burattino danzante. Il teatrino diventa palcoscenico d'espressione e ciascuno racconta il proprio personaggio. Il primo giorno del nostro arrivo abbiamo tirato tra una lunga parete e due colonne dell'atrio della scuola, una tela bianca lunga venti metri su cui i bambini hanno dipinto un bosco, un castello e la stanza del re: questa tela servirà da grande teatrino per i burattini. La cosa sorprendente è che questi bambini, spesso aggressivi (e non potrebbe essere diversamente visto che respirano guerra da tutte le parti) quando sono chiamati a "fare" delle cose diventano concreti e realizzativi in modo sorprendente. Hanno dipinto il telone lavorando insieme e con grande maturità e ci hanno sempre dimostrato affetto. Tutte le mattine arriviamo in classe e ci accoglie una specie di banchetto; ognuno porta un piatto di dolci per noi. Ci sentiamo commossi da questo gesto e mangiamo i loro dolci: non sappiamo ancora che questo "rito" si ripeterà ogni giorno. Ma la vera rivelazione è lo strepitoso successo ottenuto da "Tu scendi dalle stelle". E' Natale e vogliamo offrire una canzone in italiano a loro che sono cattolici. Molti, compresi il traduttore e le maestre, si commuovono a sentirla e così imparano subito le parole e senti ogni tanto gruppetti che si mettono a cantarla. Dopo qualche giorno il ritornello cantato ripetutamente nei momenti di maggiore confusione fa tornare il silenzio e la tranquillità nella classe. Ora il piccolo spettacolo finale è pronto e si svolge alla presenza di quattro classi di prima elementare: di fronte ad occhi sognanti, stupefatti e felici. Ci scambiamo gli auguri: arrivederci a gennaio per la rappresentazione finale.

Teresa Ambrico
Aldo Castellano
Grazia Cormio

il grande telone di venti metri è stato dipinto con le scene della favola

dal grande telone spuntano a "recitare" i burattini che ogni bambino si è costruito ad immagine del personaggio che interpreterà

alle prove di recitazione si è ancora un pò indecisi e senza "l'abito di scena"

maghi e animali del bosco hanno qualche difficoltà con i copricapo

finito di stampare nel mese di giugno 1996 da La Tipografica • Matera • Fotocomposizione Metropolis

Il ricavato della vendita di questo libro è destinato a finanziare i progetti umanitari dell'Associazione

TOLBÀ